Lezione del 17 10 2026

Il concetto di dignità umana

In campo bioetico il termine "dignità" umana compare con molta frequenza [1]. Nello stesso tempo costatiamo che il suo impiego porta spesso ad esiti opposti, nel senso che in nome della dignità umana vengono valutate in modo completamente differente le situazioni di cui si interessa la bioetica [2]. Si pensi, ad esempio, al dibattito sui temi del fine-vita e dell'eutanasia.

Molti argomenti a favore delle pratiche eutanasiche si fondano sull'affermazione del rispetto della dignità del paziente, come anche del "diritto" a morire con dignità.

Dall'altra parte la condanna dell'eutanasia è spesso motivata dalla considerazione che si tratta di un assalto radicale alla dignità umana.

Un punto di partenza viene dalla costatazione che, **nel dibattito etico contemporaneo, il concetto di dignità è sempre più impiegato per designare la preziosità dell'uomo rispetto ad ogni altro vivente**, una preziosità da esigere un rispetto assoluto.

Richiamare la dignità significa riferirsi all'uomo in quello che è il suo particolarissimo valore: inestimabile, incomparabile, intangibile. In questo senso vediamo comparire con frequenza questo termine nei grandi documenti internazionali che riguardano la bioetica.

Ora, se è vero che l'altissima dignità dell'essere umano ha consentito a quest'ultimo di raggiungere tanti riconoscimenti morali e giuridici, è altrettanto vero che la nostra società attuale si caratterizza per aver creato le condizioni per nuove discriminazioni tra gli esseri umani.

La questione di fondo è che, a fronte del valore tanto forte che si riconosce alla dignità umana, **non c'è un identico sforzo di fondazione della stessa**: ci si riferisce alla dignità per giustificare la tutela dell'uomo, ma non si chiarisce in che cosa consista la dignità e a partire da quali caratteristiche l'uomo ne sia titolare.

Nel momento in cui affermiamo che con l'aggettivo "degno" indichiamo comunemente chi possiede pregio, eccellenza e che, nel caso dell'uomo, si indica un bene incommensurabile, senza prezzo, nascono ulteriori domande: **su cosa si fonda tale valore? Che estensione ha?**

Appare opportuna la riflessione di D.P. Sulmasy [3], che parla di dignità attribuita e dignità intrinseca.

***La dignità attribuita* è il valore eccellente che gli esseri umani** conferiscono ad altri esseri umani attraverso veri e propri atti di attribuzione. In tal modo la dignità è

---

1 Possiamo trovare una esposizione storico-concettuale del termine "dignità" in BECCHI, P. *Il principio dignità umana*, Morcelliana Brescia 2013, 7-56; si veda anche SANS, G. *La dignità dell'uomo. Riflessioni alla luce del pensiero di I. Kant,* in La Civiltà Cattolica I (2015) 440-450

2 Di fronte a questa situazione, la bioeticista statunitense Ruth Macklin è giunta a definire la dignità come "un concetto inutilizzabile". (Cf MACKLIN, R. *Dignity is a Unseless Concept*, in British Medical Journal 327 (2003) 1419-1420)

3 Cf SULMASY, D.P. *Dignity and bioethics: history and selected applications*, in PRESIDENT'S COUNCIL ON BIOETHICAS (ed), *Human Dignity and Bioethics*, Washington D.C. 2008, 459-504

determinata a partire dalla presenza di determinate caratteristiche del soggetto in questione.
Una tale dignità è sì una conquista dell'uomo, ma rimane determinata da una scelta di altri. Si tratta cioè di una forma convenzionale di valore che altri esseri umani conferiscono a chi lo "esercita" a partire dal possesso di determinate caratteristiche.
La dignità intrinseca è invece il valore e la preziosità che un essere umano ha **semplicemente perché uomo**. La dignità intesa in questo modo è il valore che gli esseri umani hanno per il solo fatto che sono esseri umani.
Tale valore non viene perciò conferito o creato da scelte o decisioni di altri, ma si impone di per sé. Possiamo dire che la dignità inerisce all'uomo, gli appartiene "per natura" e l'uomo ne è dotato in virtù della sua nuda esistenza. Tale dignità rimane inalterata qualunque sia la condizione in cui l'essere umano si trova concretamente.
Appare evidente come, al di là di come viene concepita, la dignità non è un vero e proprio diritto, ma il **fondamento** dei diritti inalienabili dell'essere umano.

In sintesi possiamo affermare:
a) La dignità umana, nella sua accezione fondamentale, nel senso che si pone a fondamento di ogni altra, è valore oggettivo e intrinseco, non posto in essere dalla volontà di nessuno. Essa è talmente legata alla natura dell'essere umano che non si può comprendere senza cogliere l'essenza dell'ente nella cui natura essa si radica.
b) L'estensione della dignità è subordinata alla sua interpretazione. Una dignità intrinseca comporta una sua estensione universale e diviene fonte di un'etica dei diritti intesa come fonte di uguaglianza sociale, mentre la dignità attribuita ha estensione solo agli uomini che l'hanno conquistata, permanendo una più o meno accentuata disuguaglianza sociale di fondo [4].
In questo ambito di riflessione sulla dignità umana riportiamo le illuminanti parole di **Papa Francesco, pronunciate nel discorso al Parlamento Europeo il 25 novembre 2014**. Parlando della convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea per un futuro basato sulla disponibilità a lavorare insieme per superare le divisioni e favorire la pace fra tutti i popoli del continente, il Santo Padre affermava:
"Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente" [5]. E subito chiariva lo stretto legame tra le due parole impiegate: dignità e trascendente.
La "dignità" è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa dopo la seconda guerra mondiale. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni… La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare

4 Per questa esposizione abbiamo fatto riferimento a DI PIETRO, M.L.-MOLTISANTI, D. *La dignità nel dibattito bioetico*, in SANNA,I. (ed) *Dignità umana e dibattito bioetico*, Studium Roma 2009, 69-82
5 Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, in www.vatican.va

la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono "dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente, dando luogo proprio al concetto di "persona" [6].

Dopo questa ricognizione storica, che collega dignità-diritti umani-persona, rivendicando l'apporto del cristianesimo, Papa Francesco continua:

"Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, perché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi" [7].

Il Papa offre alcuni esempi, per chiarire che cosa intende quando parla di esseri umani trattati come oggetti, violando la loro dignità:

Quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può avere mai un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità? Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici[8].

Papa Francesco intende, dunque, **la dignità umana come dignità intrinseca,** che a nessuno spetta attribuire o revocare, che si traduce nel riconoscimento di diritti inalienabili. Nessuno può privare una persona di tale dignità, ancor meno, precisa il Papa, chi intendesse farlo per interessi economici. Una tale precisazione è frequente nei suoi interventi, nella convinzione della forza del potere economico [9],

Per spiegare cosa intende per trascendente, per riferimento alla dignità dell'uomo, Papa Francesco richiama l'attenzione su alcuni equivoci che possono nascere intorno al concetto di diritti umani.

Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia dei diritti individuali – sono tentato di dire individualistici – che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una "monade",

---

6 Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, cit.

7 Ivi

8 Ivi

9 Si veda anche solo l'esortazione apostolica Evangelii gaudium, nn.202-206, dove scrive sul modello economico vigente e sulla logica del mercato

sempre più insensibile alle altre "monadi" intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa [10].

La rivendicazione dei diritti dei singoli è vista all'interno di una cultura individualistica, che intende l'uomo isolato dagli altri e soprattutto senza tensione verso il bene comune. Di fronte a questa cultura, leggiamo la proposta contenuta nel discorso:

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel "noi-tutti" formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze [11].

Il Papa giustifica il riferimento al bene comune non sulla base di un dato sociologico, come la cittadinanza, le capacità produttive o solo per costruire un minimo di coesistenza tra gli uomini che vivono in società, che si tradurrebbe in soli legami estrinseci tra di loro, ma si appella alla natura dell'uomo, a cui lega la dignità trascendente:

Parlare di dignità trascendente dell'uomo, significa, dunque, fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella "bussola" inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale [12].

In questo passo viene citato in nota il n.37 del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, del 2004, che riassume i perni dell'antropologia cristiana: inalienabile dignità della persona, la costitutiva socialità dell'essere umano, il significato dell'agire umano nel mondo.

Bioetica: storia del termine e questioni ermeneutiche

La parola bioetica appare con molta frequenza: si parla di questioni di bioetica, alla bioetica si fa riferimento per l'eutanasia, la procreazione medicalmente assistita, le cure palliative, l'aborto, solo per ricordare alcune voci del dibattito attuale.

Come comprendiamo facilmente si tratta di una parola composta: "bio" e "etica", vale a dire **etica della vita**. Il termine è relativamente recente, inizia a circolare a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

Un ruolo di primo piano nella nascita della bioetica è da riconoscere a due scienziati e clinici di origine olandese, ma operanti negli USA: l'oncologo Van Renselaer Potter e il fisiologo di embriologia umana André Hellegers, entrambi professori universitari e

---

10 Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, cit.

11 Ivi

12 Ivi

ricercatori.
A Potter è riconosciuto il merito di aver coniato il termine "bioetica" e di aver elaborato i tratti essenziali di questo nuovo sapere. Hellegers ha introdotto il termine nuovo nel mondo accademico, in quello delle scienze biomediche, nei "media".
La comparsa del termine "bioetica" ha una data e un luogo. Nel 1970 Potter pubblicava un articolo dal titolo *Bioethics: the Science of Survival*, sulla rivista della University of Wisconsin Perpectives in Biology and Medicine 14 (1970) 120-153.

Potter lanciava un grido di allarme sull'America degli anni Settanta del secolo scorso, centro del sapere tecnologico superspecialistico: dobbiamo "guardarci attorno" per scoprire le relazioni tra quel particolare tipo di cancro e i danni che subisce il nostro ecosistema, dobbiamo ampliare lo sguardo per capire dove va il nostro sapere. L'esito di quel "guardarsi intorno" sarà la disciplina chiamata bioetica. Essa, nella visione di Potter, richiede il superamento del sapere specialistico per favorire l'incontro tra saperi diversi, come quello scientifico e umanistico [13].

Le decisione politiche, osserva Potter, spesso ignorano la conoscenza biologica "globale", vale a dire dell'ecosistema nel suo insieme. Ma l'ambiente naturale dell'uomo non è illimitato. Di qui la necessità di una educazione biologica ed etica del genere umano al fine di intendere la relazione tra la natura dell'uomo e il mondo.
Lo scopo di fondo di un tale progetto educativo è la sopravvivenza. Per questo egli, nell'articolo del 1970, definisce la bioetica "scienza della sopravvivenza".
La sopravvivenza, come il futuro dell'uomo, non può venire data per scontata. Il progresso umano non è garantito, le scienze non possono sostituirsi alla natura, quando questa è stata spogliata e violata. E per la sopravvivenza dell'uomo non basta l'istinto individuale, si richiede una scienza.
Si tratta di acquisire una nuova saggezza che guidi la conoscenza tecnica. Quali ambiti implica questa nuova "scienza saggia"? Scrive Potter nella prefazione al libro del 1971: "Il proposito di questo libro è di contribuire al futuro della specie umana, promuovendo la formazione di una nuova disciplina, la disciplina della bioetica. Se vi sono "due culture" che non sembrano in grado di parlarsi – la scienza e le discipline classiche – e se ciò fa parte del motivo per cui il futuro sembra in dubbio, allora potremmo forse costruire un "ponte verso il futuro" ponendo la disciplina della bioetica come ponte tra le due culture" [14].
Conoscenza biologica, dunque, e valori umani: la bioetica si propone di tenere uniti questi due ambiti della conoscenza.

I primi passi della bioetica in Europa
Dopo le attività dei centri pionieri americani in bioetica, la disciplina giunge anche in Europa.

---

13 Cf GENSABELLA FURNARI, M. *Lo scienziato e la domanda di saggezza*, in POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, cit 9

14 POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, cit. 33

A livello europeo, la prima apparizione del termine "bioetica" avviene in Italia nel giugno 1973, presso l'istituto di ecologia animale ed etologica dell'Università di Pavia. Menico Torchio, professore di biologia marina di quell'ateneo, pubblica un articolo sulla rivista Natura: *Rapporti uomo-Natura secondo le principali metafisiche orientali, loro implicazioni bioetiche ed ecologiche*. Lo scritto aveva l'impostazione della bioetica di Potter, senza riferimento alla biomedicina. La preoccupazione di Torchio era la stessa di Potter: le alterazioni degli equilibri biologici e gli inquinamenti degli ecosistemi costituiscono una minaccia per il futuro della specie umana. Anche Torchio chiedeva una scienza che studiasse la questione della sopravvivenza della umanità, coinvolgendo le relazioni dell'uomo con la terra, gli animali, le piante. In questo campo, lo studioso italiano riteneva opportuno fare riferimento anche ad altre visioni rispetto alle nostre, in particolare alle visioni orientali.
Nel nostro continente, il primo centro di bioetica è sorto in Spagna nel 1975, si tratta dell'*Instituto Borja de Bioética*, di Barcellona, la sua genesi istituzionale è stata nella facoltà di teologia, per poi costituirsi in istituto autonomo.
Anche in Europa, come in America, la bioetica si è focalizzata sulle questioni della medicina.
In Italia si deve segnalare la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Gemelli), di Roma. Qui si presenta, fin dal 1961, un forte movimento di sensibilità etica nella medicina, come indica la rivista Medicina e Morale, che inizia allora le sue pubblicazioni e continua tuttora.
Nella stessa Università Cattolica romana nell'anno accademico 1983-1984 viene istituita la cattedra di Bioetica, affidata al professor mons. Elio Sgreccia. Nel 1985 inizia l'attività, sempre sotto la direzione di Sgreccia, il Centro di bioetica, voluto come struttura interdisciplinare con il coinvolgimento di biologi, genetisti, filosofi, moralisti, teologi, giuristi e psicologi. Il Centro persegue un modello chiamato di personalismo ontologico, riconoscendo il valore centrale della persona quale riferimento essenziale per rispondere alle nuove problematiche apparse in seguito al progresso delle tecnologie mediche.
Sul versante opposto (più laico, meno confessionale) si pone il "Centro per la ricerca e la formazione in politica e in etica": "Politeia", sorto nel 1983. Esso inizia a trattare di bioetica nel 1985, quando ne diviene coordinatore il professor Maurizio Mori. Il Centro si richiama alla tradizione del liberalismo delle società moderne e si propone di privilegiare l'individualismo metodologico quale apparato teorico. Maurizio Mori è anche segretario della Consulta di bioetica, con sede a Milano, che pubblica la rivista "Bioetica. Rivista interdisciplinare".
In Italia sono presenti due principali centri di bioetica, quello "personalista" dell'Università cattolica e quello "laico" della Consulta di bioetica.

Il successo della disciplina "bioetica"

La parola "bioetica" si diffuse con una rapidità impressionante, segno che essa rispondeva ad un'attesa diffusa. Essa, in definitiva, richiamava alla necessità di una seria riflessione per individuare le vie d'uscita da una situazione che presentava e presenta minacce ben gravi per l'uomo e riteneva che tali questioni non potessero essere affidate ai soli scienziati.

L'opera di Potter esce in un tempo in cui le condizioni di sviluppo scientifico e culturale erano giunte a piena maturazione. Si profilava una svolta epocale nell'ambito delle scienze, e in particolare della medicina con tutte le loro potenzialità e responsabilità.

Il compito della scienza è quello di farci capire sempre più come *funziona* la natura, compreso l'uomo. Non possiamo chiedere a questo sapere di risolvere anche la questione etica, di garantirci la certezza di quello che *deve* essere fatto [15]

La bioetica è il risultato di questa consapevolezza: sapere come nasce, cresce e muore la nostra vita non ci consente di ottenere in modo automatico delle conclusioni sul valore che le va riconosciuto e, dunque, sui nostri doveri. Lo mostra il fatto che scienziati di pari autorevolezza danno le risposte più diverse alle questioni della bioetica. Soprattutto questo sapere che viene dalla scienza non ci consente di assolverci dalla responsabilità per l'*uso* che verrà fatto di questo potere.

Come definire la bioetica?

Dare una definizione univoca appare assai difficile, come difficile risulta la sua identificazione come disciplina, caratterizzata da uno statuto epistemologico specifico.

Riferiamo quella classica, riportata dalla americana "*Encyclopedia of Bioethics"*, 1978 (e succ.):

Bioetica è un termine composto derivato dalle parole greche *bios* (vita) e *ethike* (etica). Essa può essere definita come lo studio sistematico delle dimensioni morali – incluse la visione morale, le decisioni, la condotta e le politiche – delle scienze della vita e della cura della salute, usando le diverse metodologie etiche in un quadro interdisciplinare[16].

Dalla definizione sopra riportata cogliamo che l'indirizzo da dare alle soluzioni delle questioni affrontate dalle scienze della vita e della cura della salute dipende dal sistema etico di riferimento[17].

La grande questione della bioetica si pone a livello dell'orizzonte di senso. Le questioni

---

15 Papa Francesco, nel Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita, 03 marzo 2016 (www.vatican.va), affermava: *La cultura contemporanea conserva ancora le premesse per affermare che l'uomo, quali che siano le sue condizioni di vita, è un valore da proteggere; tuttavia, essa è spesso vittima di incertezze morali, che non le consentono di difendere la vita in maniera efficace*

16 La definizione è riportata da ARAMINI, M. *Introduzione alla bioetica*, Giuffré Milano 2009, 3° ediz, 63-64

17 A questo proposito è utile la lettura di PALAZZANI, L.- SGRECCIA, E. *Il dibattito sulla fondazione etica in bioetica*, in Medicina e Morale 5 (1992) 847-870, dove viene offerto un panorama dei principali indirizzi culturali che sorreggono la visione etica, da valere anche in campo bioetico. Utile anche la recensione della seguente opera: RUSSO, G. *Fondamenti di metabioetica cattolica*, Edizioni Dehoniane Roma 1993, contenuta in FURNARI, M.G. *Bioetica e metabioetica*, in Itinerarium 2 (1994) 155-160

dibattute in campo bioetico sono di rilievo radicale, in quanto si riferiscono agli aspetti più radicali del vivere: generare e nascere, vivere e morire. A fronte di una tale radicalità delle questioni, le argomentazioni che si invocano per giustificare le scelte appaiono tutt'altro che radicali [18].

A conclusione di questa prima parte si riporta un lucido passo di padre Angelo Serra, che è stato ordinario di genetica al Gemelli di Roma.

La bioetica oggi (lo scritto risale al 2003) si presenta con più volti e ciascuno di essi ritiene di esprimere in questo o quel comportamento il "vero" e il "giusto" bene dell'uomo. Necessariamente non può che derivarne un conflitto, un nodo gordiano che, nella cultura attuale, non potrà essere sciolto attraverso la forza della ragione, forse troppo debole o velata dall'uomo di oggi, ma soltanto tagliata dalla legge, taglio accompagnato sempre da ferite che non possono cicatrizzare. In realtà, il pluralismo etico su punti essenziali, che toccano l'uomo nella sua profonda verità ontologica, appare oggi il più grave e intricato nodo della bioetica e, attualmente almeno, insolubile [19].

A questo punto riportiamo una buona e chiara presentazione generale del terreno su cui è sorta la bioetica, con l'accento posto sugli aspetti problematici.

La bioetica può essere vista come la grande rivoluzione della postmodernità. Essa si pone alla confluenza di due flussi: quello umanistico e quello scientifico e coinvolge, in un reciproco obbligo di critica e di integrazione, varie discipline: filosofia, religione, diritto, biologia, medicina, scienze della natura.
Pensando al risvolto medico in cui si è indirizzata la disciplina possiamo affermare che, almeno in Occidente, l'uomo si è trovato di fronte ad un progresso sociale e biomedico tale da poter ritenersi un protagonista, cioè di non essere più vittima della povertà e della malattia, come era stato fino ad allora per quasi due millenni per la maggior parte dell'umanità. Il benessere psico-fisico è diventato un diritto umano fondamentale.

Le due impostazioni di fondo della bioetica: laica e personalista

A livello di orizzonte di fondo si distinguono due posizioni, caratterizzate da antropologie diverse: la bioetica di prospettiva laica e la bioetica di prospettiva personalista.
In Italia il dibattito bioetico tende a radicalizzare le due impostazioni, chiamando sbrigativamente bioetica laica l'una, e bioetica cattolica l'altra. Questo modo di parlare

---

18

La questione radicale per eccellenza è la nozione di vita umana: nel dibattito bioetico essa non è quasi mai messa a tema, rimanendo indeterminata ed equivoca. L'assenza di tematizzazione dell'idea di vita porta a liquidarla come già scontata, nel presupposto ingannevole che sia oggettivamente e positivicamente conoscibile. In questo modo il pregiudizio non viene mai messo criticamente alla prova e produce effetti distorcenti. A questo proposito si veda l'articolo CHIODI, M. *Il concetto di vita nel dibattito bioetico*, in Rivista di teologia morale 143 (2004) 473-485

19

SERRA, A. *Difficili nodi della bioetica oggi*, in SGRECCIA, E. (a cura di), *Un ponte per il futuro. L'eredità di Padre Angelo Serra tra genetica medica e bioetica*, Cantagalli, Siena 2014, 316

ha origine storicamente in seguito alla pubblicazione, nel giugno 1996, del *Manifesto di bioetica laica*. Gli studiosi cattolici hanno respinto la qualifica di "cattolica" utilizzata per designare la propria visione della bioetica. Tale espressione è ritenuta riduttiva e polemica, in quanto la bioetica sarebbe sempre "laica", se con tale termine si intende una visione etica che non ricorre immediatamente alla Rivelazione per fondare la plausibilità delle sue tesi[20].

a) La bioetica di impostazione laica

In senso generale intendiamo con questa espressione la bioetica che esula dal riferimento ai valori presenti nella tradizione cristiana e si avvale, invece, delle indicazioni che vengono dalle correnti della filosofia contemporanea.

Riportiamo, in forma negativa, perché così sono state espresse [21], le prospettive che sono rifiutate da questo tipo di impostazione: l'esistenza e la conoscibilità di Dio; la creaturalità dell'uomo e del mondo; il progetto divino sulle cose; il valore trascendente della persona; la sacralità e bontà intrinseca della vita umana; la sua assoluta indisponibilità; la verità che precede e orienta la libertà; la legge morale naturale; la legge eterna di Dio; i precetti etici assoluti a fondamento dei nostri comportamenti. Tutte queste dimensioni rimangono fuori dalla prospettiva laica.

In senso più circoscritto facciamo riferimento alla bioetica anglosassone, che intende superare ogni approccio di parte (quello religioso è inteso in questo senso), ricercando un consenso all'interno di un dibattito pubblico sulle questioni morali che la bioetica si trova ad affrontare. La pretesa di questo indirizzo di bioetica è quella di fornire un orizzonte neutrale per affrontare le problematiche biomediche[22].

b) La bioetica di impostazione personalista

Questo indirizzo della bioetica in Italia è sostenuto principalmente dalla scuola di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma, Gemelli) e si appoggia sul personalismo, corrente di pensiero che ammette i valori, fondandoli sulla concezione metafisica della persona.

Tale concezione afferma che è possibile fondare e giustificare criticamente i valori morali, inizialmente percepiti a livello intuitivo. Punto qualificante di questa posizione è il riferimento alla legge morale naturale[23].

---

20 Cf l'EDITORIALE, *Qualità o sacralità della vita? Una contrapposizione da superare*, in Credere Oggi 166 (2008) 3-6. Si deve parlare di una unica bioetica o di una bioetica bipolare? Le posizioni sono contrastanti, cf. FORNERO, G. *Perché continuare a negare l'evidenza? Realtà e senso della distinzione paradigmatica fra bioetica "cattolica" e bioetica "laica",* in Bioetica 3 (2009) 457-471; D'AGOSTINO, F. *Muoversi nello stesso senso*, in Bioetica 3 (2009) 472-478; SEMPLICI, S. *Non è del bipolarismo che ha bisogno la bioetica,* in Bioetica 3 (2009) 479-488

21 Abbiamo attinto da FORNERO, G. *La questione teorica e la nuova fase del dibattito*, in FORNERO, G. - MORI, M. *Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, Le Lettere Firenze 2012, 101. Entrambi gli autori condividono l'impostazione laica

22 Per questa parte seguiamo ARAMINI, M. *Introduzione alla bioetica*, cit 35ss

23 Si può leggere l'interessante articolo SGRECCIA, P. *Legge di Hume e fallacia naturalistica: i dogmi del positivismo logico*, in Medicina e Morale 3 (2006) 567-589. Lo scritto prende le mosse dalla cosiddetta legge di Hume, cioè l'impossibilità di derivare il dover essere dall'essere e mostra le conseguenze che tale posizione reca nell'impostazione dell'etica contemporanea, soprattutto in riferimento alla bioetica.

Citiamo un passo tratto da un testo di bioetica avente E. Sgreccia per autore, un autorevole esponente di questo indirizzo:
"L'uomo per sua natura è un essere morale e la ragione umana è, di per sé, ragione pratica e morale…la legge naturale è la luce della nostra intelligenza, in virtù della quale le realtà morali risultano accessibili all'uomo. Essa è la luce naturale dell'intelligenza. Non potrebbe essere diversamente se si deve trattare di una regola morale, perché nessuna esigenza morale può regolare la volontà senza passare per la ragione. La luce naturale della ragione pratica può raggiungere con evidenza immediata alcune conoscenze: i primi principi (*fac bonum, vita malum*) e le virtù considerate nel loro contenuto più generale. Inoltre, arriva discorsivamente attraverso la riflessione sull'esperienza morale a conoscere altre verità che hanno una connessione necessaria con i primi principi o le virtù". [24]
La posizione personalista integra principi e virtù. I principi offrono le indicazioni generali dei comportamenti, le virtù rendono possibile riconoscere il comportamento buono, motivano l'obbedienza ai principi, consentono di interiorizzare la norma e di attuare il dovere. Ciò rende completa l'esperienza morale, che deve riferirsi sia all'oggettività della verità e del bene, sia alla soggettività del comportamento, vale a dire la motivazione dell'atto nel momento in cui è compiuto.
Il personalismo si caratterizza per la visione antropologica che intende la persona come unità di spirito e corpo, che la rende sempre valore di soggetto e mai di oggetto. In questa ottica il corpo non è riducibile a pura materia biologica, ma nelle sue manifestazioni diviene portatore e rivelatore di valori e, quindi, di obblighi morali.
La vita umana è dunque intesa come unità indivisibile di corpo e spirito, senza sminuire uno a vantaggio dell'altro. La vita umana nella sua interezza esprime la persona e partecipa della dignità della persona.
Da questa antropologia discendono alcuni principi specifici che si pongono come orientamento alla soluzione delle questioni etiche sollevate dalla biomedicina.
I principi della bioetica personalista sono i seguenti: il principio della difesa della vita fisica, che si specifica nei principi di indisponibilità e inviolabilità; il principio terapeutico o della totalità, con quello della proporzionalità; il principio di libertà e responsabilità; il principio di socialità; il principio di sussidiarietà[25].
Illustriamo il significato di tali principi, che saranno la guida per le applicazioni concrete nelle questioni della bioetica.

La difesa della vita fisica

Si vuole affermare che la persona si realizza per mezzo della vita fisica, che è il valore fondamentale. Dal valore fondamentale riconosciuto alla vita fisica deriva il diritto fondamentale ad essa (che si esprime nel principio di inviolabilità). Un tale diritto non può venire violato neppure per favorire la vita di altri, perché la persona è fine in sé, come non si può togliere la vita ad una persona per tutelare la vita di un'altra persona. Solo il bene spirituale e totale della persona si pone al di sopra della vita fisica e solo a

24 SGRECCIA, E.*Manuale di bioetica*, vol I, Vita e Pensiero Milano, 1999, 3° ediz, 155

25 Cf ARAMINI, M. *Introduzione alla bioetica*, cit 52-54; anche SGRECCIA, E. *La bioetica personalista: principi fondamentali*, in www.pastoralesalutevenezia.it/Bioetica3personalista

motivo del bene spirituale della persona si può sacrificare la vita fisica.

Il principio terapeutico o della totalità

Gli interventi medici sul corpo dell'uomo si possono eseguire solo se essi sono tesi a salvaguardare l'intero, vale a dire la vita stessa della persona. L'intervento medico deve riguardare la parte malata o quella che è causa diretta della malattia e deve presentare elevate possibilità di successo (ci deve essere cioè una proporzione tra i costi e i benefici: è il principio di proporzionalità), deve inoltre avere il consenso esplicito del paziente.

Il principio di libertà e responsabilità

Mentre buona parte della bioetica laica intende la libertà come assenza totale di vincoli, l'indirizzo personalista concepisce la libertà come scelta e attuazione di un progetto di vita. La libertà diviene autodisciplina della persona, nella consapevolezza degli altri valori su cui si fonda tale libertà, primo fra tutti il valore della vita, propria e altrui. Ciò vuol dire – ad esempio - che non è possibile rifiutare la cura per sé e per gli altri.

Il principio di socialità

Significa riconoscere il legame relazionale tra gli uomini che vivono in società e impegna ognuno nella promozione del bene comune. Nel caso della vita fisica e della salute ciò vuole considerare la vita del singolo e la sua salute come bene personale e insieme sociale.

Il principio di sussidiarietà

Ognuno è il primo responsabile della propria salute e ha il diritto-dovere di difenderla. Dove il singolo non può arrivare nella tutela della propria salute, deve intervenire la società[26].

Il discorso di Papa Francesco ai membri del Comitato Nazionale di Bioetica[27]

Il 28 gennaio 2016 Papa Francesco ha incontrato i membri del Comitato Nazionale per la Bioetica e ha rivolto loro un discorso.

Papa Francesco espone la posizione della Chiesa nelle questioni etiche che riguardano la vita umana.

E' noto a tutti quanto la Chiesa sia sensibile alle tematiche etiche, ma forse non a tutti è altrettanto chiaro che la Chiesa non rivendica alcuno spazio privilegiato in questo campo, anzi, è soddisfatta quando la coscienza civile, ai vari livelli, è in grado di riflettere, di discernere e di operare sulla base della libera e aperta razionalità e dei valori costitutivi della persona e della società.

Proprio questa responsabile maturità civile è il segno che la semina del Vangelo - questa sì, rivelata e affidata alla Chiesa - ha portato frutto, riuscendo a promuovere la ricerca del vero e del bene e del bello nelle complesse questioni umane ed etiche.

Si tratta, in sostanza, di servire l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini e le donne, con

---

26 Cf ARAMINI, M. *Introduzione alla bioetica*…cit 52-54

27 *Discorso del Santo Padre Francesco al Comitato Nazionale per la Bioetica*, in www.vatican.va del 28 gennaio 2016

particolare attenzione e cura per i soggetti più deboli e svantaggiati, che stentano a far sentire la loro voce, oppure non possono ancora o non possono più, farla sentire. Su questo terreno la comunità ecclesiale e quella civile si incontrano e sono chiamate a collaborare, secondo le rispettive, distinte competenze.
Il Papa chiarisce fin dall'inizio che "la Chiesa non rivendica uno spazio privilegiato in questo campo", quello delle tematiche etiche, potremmo dire che non intende chiedere a tutti l'assenso sulle tematiche etiche, ricavato da motivazioni confessionali, come spesso rimproverano i laici alla Chiesa. Egli riconosce che la coscienza civile riflette, discerne e opera sulla base della libera e aperta razionalità, assieme ai valori costitutivi della persona e della società. Osserviamo che l'impostazione personalista in bioetica segue questa indicazione di Papa Francesco, impostando le argomentazioni a livello razionale e non confessionale e avendo una chiara visione dei "valori costitutivi della persona".
Appare invece arduo, se non a livello di auspicio, riconoscere che la attuale "responsabile maturità civile" sia il segno che "la semina del Vangelo ha portato frutto, riuscendo a promuovere la ricerca del vero e del bene e del bello nelle complesse questioni umane ed etiche". La domanda circa il vero e il bene è stata messa da parte da molti filoni della nostra cultura o, almeno, è stata confinata della dimensione privata: ognuno decide da sé e tiene per sé ciò che ritiene vero e buono.
Nel discorso il Papa mostra come vede l'identità della bioetica.
La bioetica è nata per confrontare, attraverso uno sforzo critico, le ragioni e le condizioni richieste dalla dignità della persona umana con gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie biologiche e mediche, i quali, nel loro ritmo accelerato, rischiano di smarrire ogni riferimento che non sia l'utilità e il profitto.
Viene data **una definizione interessante di bioetica**: essa è intesa come disciplina critica che, ponendo come parametro la dignità della persona umana, vaglia se gli sviluppi delle scienze e delle biotecnologie vanno nella direzione di tutelare la dignità umana o vanno in una direzione contraria a tale dignità.
Sembra indicare dunque un carattere non solo descrittivo, ma anche prescrittivo, della bioetica. Il Papa sottolinea il rischio che tali scienze, facendo progressi molto rapidi, smarriscano ogni riferimento ai valori e *in primis* a quello della dignità umana, puntando all'utilità e al profitto.
Viene riconosciuta la difficoltà di individuare tali ragioni, come anche tanti appaiono i modi di argomentarle e a questo proposito cita l'espressione "verità etica":
L'impegnativo lavoro della ricerca della verità etica va ascritto a merito di quanti vi hanno operato (nel Cnb), tanto più in un contesto segnato dal relativismo e poco fiducioso nelle capacità della ragione umana. Voi siete consapevoli che tale ricerca sui complessi problemi bioetici non è facile e non sempre raggiunge rapidamente un'armonica conclusione; che essa richiede sempre umiltà e realismo, e non teme il confronto tra le diverse posizioni; e che infine la testimonianza data alla verità contribuisce alla maturazione della coscienza civile.
Il Papa dà atto al Comitato Nazionale per la Bioetica di lavorare alla ricerca della "verità etica", lavoro estremamente impegnativo, nel nostro contesto segnato dal relativismo. Aggiunge, come carattere negativo del contesto culturale attuale, la poca fiducia nelle capacità della ragione umana. Unendo relativismo e sfiducia nelle capacità

della ragione, come ostacoli nella ricerca della verità etica, possiamo pensare che Papa Francesco giudichi il relativismo come una resa della ragione, una rinuncia allo sforzo di ricercare continuamente, avente come meta la verità etica. Rimane da definire cosa si debba intendere per verità etica [28].

28

Dopo l'udienza da Papa, il presidente vicario del Cnb, professor Lorenzo D'Avack ha commentato positivamente il discorso del Pontefice. All'interno del Cnb, afferma D'Avack, si mira a servire tutto l'uomo e tutti gli uomini, come chiede il Papa, si confrontano una pluralità di opinioni e si elaborano pareri etici rivolti alla società e al mondo politico, viene dato spazio tanto alle concezioni etiche della maggioranza, quanto della minoranza. Riguardo all'auspicio di Papa Francesco per una maggiore armonizzazione degli standard internazionali per le attività mediche, capaci di riconoscere i valori e i diritti fondamentali, il professore riconosce la grande difficoltà di questa impresa, si è in presenza di legislazioni assai diverse su ambiti decisivi per la vita, come ad esempio la ricerca sugli embrioni e sulla normativa circa la maternità surrogata (Cf NEGROTTI, E. *"In bioetica il dialogo via maestra",* in Avvenire del 04 febbraio 2016, inserto E' vita)

Qualità della vita e indisponibilità della vita: due paradigmi irrimediabilmente alternativi?

In campo bioetico, a livello di impostazione, ricorrono con frequenza le due espressioni di "qualità della vita" e di "indisponibilità della vita" (a volte viene identificata con "sacralità della vita"), comunemente considerate alternative. Le due espressioni rimandano alle due impostazioni di sopra della bioetica.

L'espressione "qualità della vita" è relativamente recente. Già presente nella letteratura socio-politica fin dagli anni '50 del secolo scorso, ha acquisito un carattere programmatico nel 1964, quando l'allora presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson affermò che gli obiettivi che intendeva perseguire non potevano essere valutati in termini bancari, ma in quelli di qualità della vita. [29].

Il termine ha avuto grande successo e diffusione in molti campi: la popolazione, la sanità, l'istruzione, il lavoro, la giustizia, l'ambiente… A noi interessa per l'uso che se ne fa nell'ambito della bioetica. Qui la qualità della vita è soprattutto riferita alle decisioni terapeutiche sui malati terminali.

Il concetto, accanto all'ampiezza degli ambiti di applicazione, si presenta ambiguo, in quanto dipendente dalle diverse prospettive teoriche (etico-filosofiche) alla luce delle quali viene inteso.

In questa visione è valorizzato il principio di autonomia inteso in senso assoluto, per cui il soggetto (il paziente) e soltanto lui può giudicare e decidere se la sua vita abbia sufficiente grado di qualità per essere vissuta

Il concetto di "indisponibilità della vita" fa riferimento alla prospettiva personalista. Con questa nozione si vuole affermare che essa, la vita, rappresenta un bene non disponibile in forza della dignità intrinseca della persona umana. Tale dignità, sempre nella prospettiva personalista, chiede di venire "riconosciuta" e non "attribuita", non ha dunque senso assumere una qualsiasi valutazione della qualità della vita come criterio di attribuzione di tale dignità. In questa visione si intende motivare che la vita umana non è disponibile per nessuno, che nessuno può pretendere il diritto di decidere la fine della vita altrui e nemmeno della vita propria.

"Qualità della vita" e "indisponibilità della vita", che hanno alle spalle due diverse antropologie, devono rimanere due paradigmi alternativi?

Il riconoscimento del valore "sacro" della vita appartiene, anche se in forme implicite, alle certezze comuni della coscienza. La tradizione civile raccomanda tale valore sacro, più precisamente raccomanda tale valore la norma morale del *non uccidere*. In Occidente essa è certamente connotata dalla tradizione cristiana, tuttavia non è esclusiva di essa e permane nel costume anche al venir meno del consenso cristiano.

Con lo sviluppo della forma medicale del rapporto con la vita dell'altro, la figura della vita viene a perdere l'univocità che aveva un tempo. L'oscuramento della figura della vita si accentua con il passaggio dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri, dalla medicina curativa alla medicina migliorativa e perfettiva della vita. Il modello medicale viene ad influire sulla relazione che ciascuno ha con la propria vita.

---

29 Cf SGRECCIA, E. *Qualità della vita e sacralità della vita*, in www3.comune.fe.it. Nel trattare della qualità della vita non dobbiamo dimenticare che il termine è stato pensato e usato all'interno dell'economia. (Cf PESSINA, A. *Parole pericolose nel gioco degli equivoci,* in L'Osservatore Romano del 09 settembre 2009).

Soprattutto accade che la figura della vita perda quella connotazione morale (riferita al costume, *mos*) che prima appariva del tutto ovvia. L'agire tecnico della medicina si riferisce inevitabilmente ad una immagine di vita quantificabile, che conosce un più e un meno e impone comparazioni e scelte. Su questo sfondo trova argomenti il concetto di qualità della vita e si apre lo spazio per il possibile conflitto "qualità della vita" e "indisponibilità" (sacralità) della vita".

Concludiamo con la considerazione che segue: la vita sacra, nel suo profilo di istanza morale, non può essere definita trascurando la coscienza che l'accompagna; e la qualità della vita non può venire valutata senza fare riferimento ai criteri di valore oggettivamente iscritti nelle forme della alleanza umana in genere e in specie in quella che è chiamata alleanza terapeutica[30].

30

Per queste note abbiamo tenuto presenti: ANGELINI, G. *La questione radicale: quale idea di "vita"?,* cit 182-186; LEONE, S. *La sacralità e la qualità della vita*, in Rivista di teologia morale 154 (2007) 197-202; DI GIOVANNI, A. *Per "quale" qualità della vita*, in Vita e Pensiero 4 (1986) 251-260; HERRANZ, G. *Scienze biomediche e qualità della vita*, in Vita e Pensiero 6 (1986) 414-424; FAGGIONI, M. *La qualità della vita e la salute alla luce dell'antropologia cristiana*, in www.academiavita.org